

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 — Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 — Sostitutori L. 5000
Per rimettere usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967
intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONI - CAUZIONE

SALERNO - Lungomare Trieste, 84 - Tel. 325712

Cava dei Tirreni - Via Andrea Sorrentino, 6 - Tel. 43214

Anno X N. 12

4 LUGLIO 1972

QUINDICINALE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

DOPO IL FALLIMENTO DEL CENTRO SINISTRA

I LIBERALI AL GOVERNO

Un augurio

Se non avesse altri meriti l'On. Andreotti - egli che è oggi uno degli Uomini più qualificati della D. C. - gli si deve riconoscere quello di avere, con ammirabile costanza e con alto senso di responsabilità verso l'Elettorato italiano, infranta quella gabbia nella quale la D. C. da oltre 10 anni si era rinchiusa prigioniera dei socialisti. Ha saputo, l'On. le Andreotti e per la verità anche l'On. Forlani, rompere quella gabbia facendo acquistare al Partito dei cattolici italiani quella libertà nei suoi movimenti per intraprendere quella strada centrista che già, auspice De Gasperi, segnò l'epoca più bella del dopoguerra durante la quale l'Italia fu ricostruita dalle macerie funan-
ti della guerra perduta.

Fedele agli impegni assunti con l'Elettorato Andreotti ha, quindi, costituito il nuovo Governo nel quale, per grazia di Dio e di tutti i santi non figurano più le torve figure dei socialisti di Mancini e le non meno torve figure della sinistra democristiana facente capo a Moro, Galloni, De Mita, Donat Cattin i quali tutti hanno bene nel tempo di meditare sulla loro asurda politica sinistra che tanto danno ha arrecato al nostro Paese.

Ripulita, quindi, l'area governativa da queste tristi figure che hanno rovinato l'Italia, polverizzandola letteralmente in tutti i suoi campi abbiamo rivisto, con somma gioia, ritornare al Governo del Paese i Liberali i cui Uomini, riallacciandosi alla storia gloriosa del Partito, saranno all'altezza dei compiti cui sono stati chiamati nel gravissimo momento che attraversa l'Italia. E come il Risorgimento fu un miracolo politico compiuto dai Liberali, come Vittorio Veneto fu la vittoria del popolo italiano governato dai Liberali, come nel 1945 i liberali ripresero il timone insieme alla D. C. di De Gasperi e l'Italia gradualmente risorse conquistando il suo posto d'onore nel mondo così oggi i Liberali lavorano intensamente con gli altri Partiti che compongono la compagnia governativa faranno risorgere l'Italia dal caos in cui in oltre dieci anni di malgoverno l'ha fatta precipitare il centro sinistra.

con l'appoggio esterno dei Repubblicani, abbia vita lunga e serena, serena, innanzitutto perché proprio di serenità ha bisogno per sanare le ferite gravissime che affliggono il Paese. E ci anguriamo ardentemente che le sinistre della D. C. sentano sempre il senso di responsabilità che loro incombe appoggiando senza tradimenti gli sforzi che la D. C. e gli altri partiti si sono assunti e dovranno assumersi per risalire la corrente e riportare l'Italia a quel posto che ha diritto fra le Nazioni civili del mondo. Ogni eventuale loro voto contrario oltre ad essere un tradimento per l'elettorato cattolico che certamente ministro non è, è innanzitutto un alto tradimento contro lo Stato che potrebbe segnare per l'Italia la fine della libertà e della democrazia.

F.D.U.

L'uomo giusto al posto giusto l'On. MALAGODI Ministro del Tesoro

Il Sen. Valitutti e l'On. Papa tra i sottosegretari

Nel nuovo Governo sono stati chiamati a farne parte dodici Liberali di cui quattro Ministri e otto Sottosegretari. Sono tutti Uomini qualificati che, ne siamo certi, porteranno alla compagnia Governativa il contributo della loro preparazione e della loro spicata professionalità.

Un Uomo giusto al posto

giusto è certamente l'avvento dell'On. Giovanni Malagodi al Ministero del Tesoro.

Di Malagodi tutti conoscono la ferrea preparazione nel campo economico e la spicata competenza per avergli, fin dal 1930, intrapreso la carriera Bancaria diventando V. Direttore, Consigliere centrale e Direttore

centrale della Banca Commerciale a Milano, dal 1937 è Birettore Gen. della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud a Parigi e poi a Buenos Ayres.

Dal 1947 al 1953 è stato delegato italiano nei principali organismi internazionali come ministro plenipotenziario e consulente economico e finanziario del Ministero degli Esteri.

Con Malagodi che assume il Ministero del Tesoro in un momento tanto delicato per l'economia del nostro Paese siamo nel Governo l'On. Aldo Bozzi, l'uomo della tipica barbetta, figura insigne di Magistrato docente Universitario, il Sen. Giorgio Bergamasco, già Uomo di Governo nei Gabinetti De Gasperi e l'On. Vittorio Badini Confalonieri anch'egli già Sottosegretario alla Giustizia nel IV Gabinetto De Gasperi.

Tra i Sottosegretari del P.L.I. troviamo i nomi On. Benedetto Cottone, agli Interni, On. Alberto Ferioli alla Grazia e Giustizia, On. Giuseppe Alpino alle Finanze, Sen. Salvatore Valitutti alla P. L. on. Massimo Alessi all'Agricoltura, on. Genaro Papa all'Industria, on. Luigi Duranti alla Penna, alla Marina Mercantile, on. Ferruccio De Lorenzo alla Sanità (continua a p. 6)



L'On. Gennaro Papa, Sottosegretario all'Industria, eletto deputato nella circoscr. Salerno - Avellino - Benevento. (continua a p. 6)

DI CHI LA COLPA?

Il Consiglio di Stato per un "disguido, nella trasmissione delle liste contestate, dopo 2 anni, non ha potuto decidere il ricorso avverso le elezioni amministrative del 7 giugno 1970

Stato già all'udienza del 26 ottobre 1971 i Giudici disposero l'acquisizione agli atti originali delle liste contestate e, con apposita ordinanza disposerà di richiedere alla Prefettura di Salerno le liste in parola.

Eseguite tale adempimento l'udienza era stata fissata per il decorso 27 giugno e tutto pareva dovesse andar di piano ma i Giudici, in pubblica udienza, si accorsero che delle nove liste contestate erano state rimesse al Consiglio solo sei, mentre delle altre tre non vi era traccia. Di conseguenza i Giudici sono stati costretti emettere nuova ordinanza con la quale è stato disposta la acquisizione agli atti anche delle altre liste e, quindi, ogni decisione è stata rinviata ad udienza da fissarsi certamente dopo il periodo feriale.

Ogni commento guasterebbe l'eleganza del fatto per il quale non è nostro intendimento fare il processo a chiesie anche perché non sappiamo cosa in realtà stanno le cose. Giudiamo soltanto a registrare l'increscioso contrattempo per il quale l'opi-

zione pubblica cavaese è rimasta sconcertata perché giustamente ha il diritto di pretendere da funzionari all'opera delegati per l'inconveniente richieste almeno

una maggiore attenzione.

A scanso di fraintesi siamo in grado di precisare che la Prefeta di Cava presso la quale le liste dei votanti vengono conservate consegnò

il data 25.11.1971 al funzionario di Prefettura sig.

Gironi Luigi appunto le liste che questi ebbe a richiedere e risultanti da de-

legge Prefettizia.

Sulla crisi al comune di Cava un democristiano ha scritto...

"A Cava per troppi contrasti rinviato il Consiglio Comunale.

Dal 18 marzo scorso non si è più riunito, una situazione

confusa con beghe interne nella DC blocca nell'immobilismo

più assoluto la civica amm. - La manovra del primo cittadino,

Da «Il Tempio», n. 170 del 23 giugno 1972, riportiamo:

Era dal 18 marzo scorso che il Consiglio comunale non veniva convocato, pur essendo molti e di primaria importanza i problemi cittadini che attendono di essere affrontati e risolti.

Nei giorni scorsi, finalmente, la Giunta aveva deliberato di riunire il massimo consesso civico per mercoledì 21 giugno alle ore 17,30, ma, alla vigilia di quella data, per fatti che esamineremo di qui a poco, la medesima Giunta, con

il procedimento insolito ed irrituale, ha deliberato di rinviare la riunione a data da destinarsi.

Quali i motivi di tale grave decisione? Ufficialmente non c'è stato alcun comunicato da parte delle autorità comunali, però, andando ad esaminare a fondo la situazione politica di Cava, ci si accorge che l'attuale Giunta comunale, di fatto, amministra la città con la partecipazione di soli pochi assessori, mentre la maggior parte degli amministratori locali diserta le sedute del-

LO HA DECISO LA CASSAZIONE

IL DOTT. FEDERICO DE FILIPPIS TORNA IN CONSIGLIO PROVINCIALE

Si è discusso venerdì scorso alla IV Sezione della Corte Suprema di Cassazione il ricorso presentato dal nostro concittadino Dott. Comm. Federico De Filippis, Provveditore Regionale alla Giustizia, per la Campania avverso la sentenza della Corte di Appello di Salerno con la quale nel novembre dello scorso anno, in modifica di una sentenza del Tribunale di Salerno fu dichiarata la ineleggibilità di esso Dr. De Filippis alla carica di Consigliere Provinciale perché facente parte del Consorzio Trasporti Pubblici della Provincia di Salerno.

Il Dr. De Filippis era stato eletto Consigliere Provinciale alle elezioni del 7 giugno 1970 per la D. C. Avverso tale elezione nella quale Federico De Filippis ottenne circa 10 mila voti, un democri-

stano, all'evidente scopo di favorire un altro D. C., primo dei non eletti l'Avv. De Marco della corrente di Bari.

Il Tribunale di Salerno, Presidente Dott. Magi, rilevò il ricorso confermando

(continua a pag. 6)

IL GIUDICE Dott. CORNETTA NEL NUOVO CONSIGLIO SUP. DELLA MAGISTRATURA

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il Giudice Dott. Mino Cornetta della I Sezione Penale del Tribunale di Salerno, è stato eletto componente del nuovo Consiglio Superiore della Magistratura in rappresentanza dei Giudici di Tribunale.

Magistrato di alto valore e di indiscussa probità il Dott. Cornetta porterà nell'importante consesso il contributo della sua prepara-

zione, della sua serietà, del suo spicato equilibrio che già nell'espletamento delle sue funzioni di Giudice gli hanno conquistato tante e meritate simpatie da parte dei colleghi e del Foro, come la sua elezione è stata appresa con sensi di viva soddisfazione in tutti gli ambienti della Curia Salernitana.

Alle felicitazioni ed auguri di tutti aggiungiamo anche i nostri cordiali saluti.

Raffaele Senatore
(continua a pag. 6)

NOTE RÉLLA CAVESE Seconda puntata

Don Giulio Genoino e la rivolta di Masaniello

Don Pedro Tellez Girón, Duca d'Ossuna, che, con don Giulio Genoino, è il protagonista di questa puntata, mi riporta, con un lungo viaggio nel tempo, nell'autunno del secondo piano della Università di Napoli, dove, nei giorni pari, il Professore Michelangelo Schipa, puntualmente, allo sparo del cannone da Sant'Elmo, dava inizio alle lezioni di Storia Moderna, le quali nel l'anno scolastico 1911-12 ebbero per argomento: la felonia del duca di Ossuna.

Sono passati 60 anni, eppure è nella memoria l'immagine austera e segaligna del più eminente rappresentante della Scuola Storica Napoletana: se ricordo la impeccabile, ma sooria, eleganza, il doppio petto con l'immaculabile per la cravatta, e nittida mi risuona all'orecchio la sua voce, monotonica e con tono predicatorio, che scandiva le parole, come se il maestro volesse imprimer nelle nostre menti il frutto delle sue laboriose ricerche nei, gli archivi di Napoli e di Madrid.

Ahimi! molte nozioni, che da studente diligente e sgobbone, quale ero io, allora avrei potuto ripeter con la precisione e la sicurezza dell'*Ave Maria*, giaccheggiare inerti nelle pieghe della memoria, se non le avesse svegliate il libico di Schipa su Masaniello, dove sono rifiuse le lezioni dedicate al Viceré contestatore.

In questo libro, che può considerarsi fondamentale per la storia della rivolta napoletana, sono raccontate le varie fasi della lotta dei gran di coltellini, che ebbe come antagonisti, da una parte, il Viceré e il suo ascoltato con siglare, don Giulio Genoino, e dall'altra la Nobiltà napoletana. Non quella vecchia, ricca di generose tradizioni guerriere e di fermenti politici, ma la nuova, che, con compri onori, si era installata nei seggi di Porto, di Montagna e di Porta Nuova. E come tutti i *parvenus* faceva ostentazione delle ricchezze, accomunate ai danni del popolo, stremato e quasi affamato.

Li capeggiavano il Duca di Vietri e don Paolo Principe di San Severo, duramente offesi dal Viceré; il prestigio militare, l'unico ideale che nel '600 sorreggeva la nobiltà napoletana, che fu fra le più potenti, ed anche faziosi d'Italia.

Infatti i due principi erano stati designati, dal conte di Lamos al comando di un corpo di cavalleria in difesa del Viceré, Duca d'Ossuna, ne trasferì l'incarico a Mario Caracciolo Principe di Avellino, Inc. Irie.

Per denunciare questo torto ed altri soprusi, dai quali, secondo la prassi dei Viceré, non ne fu esente il ventesimino, fu inviato a Madrid Padre Lorenzo da Brindisi, seguito da Lelio Brancaccio e da Francesco Spinelli.

L'Ossuna da buon schermire parò il colpo, inviando a sua discolpa, il Barone Spina, e l'eletto del popolo con una ben fornita

borsa di ducati: due milioni come donativo ordinario e 400.000 come offerta straordinaria. E raccomandò che si dess ascolto all'Eletto del popolo che era venuto a supplicare il Re affinché dalla Piazza del popolo fosse concesso il diritto di inviare ambasciatori e di avere tanti voti quanti ne avevano i nobili, e se non fosse possibile ciò che si desse al popolo il diritto di amministrarsi da sé.

La richiesta, di schietta

di VALERIO CANONICO

ispirazione genoiniana, che avrebbe rivoluzionata la impalcatura amministrativa di Napoli, come era naturale, fu rigettata dal Governo di Madrid.

Intanto il Viceré, due giorni dopo la partenza dell'Eletto del popolo, chiamò Genoino a reggere la piazza popolare. Tale nomina, però, non fu ratificata dal Collaterale, sia perché illegale, sia perché si sospettò essere stato il Genoino corruto dall'oro di Matteo Vitali aspirante alla nomina di Governatore dell'Annunziata. Ma quando due mesi dopo morì il vecchio Ottaviano

Spina, che era stato prescelto come procletto, la nomina cade sul Genoino, e poiché era stata fatta secondo le norme protocolari, fu sanzionata senza difficoltà e l'investitura ebbe luogo il 9 agosto 1619 nella Chiesa di Sant'Agostino. Tranne la canna di dissensi e di proteste, che si levarono dai nemici del Genoino che erano anche nemici del Viceré e dai nemici del Viceré che viceversa erano nemici di Genoino. Il quale rispose con

eguale virulenza in due scritti polemici: uno rivolto al popolo napoletano e l'altro al Re di Spagna. Nel primo enumerava le malefatte dei nobili e terminava con queste parole: non è giusto che una minoranza di poco più di mille anime manomettano la volontà di 30000 persone. Con la seconda suppliva il Re di Spagna affinché mandasse un Commissario a sindacare i vizi degli amministratori di Napoli.

Non pago di queste due filippiche il battagliero don Giulio, indulgendo alla demagogia che fu congeniale ai Cavaudi di allora, assunse il ruolo del Genoino corruto dall'oro di Matteo Vitali aspirante alla nomina di Governatore dell'Annunziata. Ma quando due mesi dopo morì il vecchio Ottaviano

Spina, che era stato prescelto alla lotta i bassifondi di Napoli che quando egli era alle prime armi di avvocato e di uomo politico aveva taciata col nome di fecca. Fece così la lotta radicalizzata per dimensioni e per costume.

Tuttavia essa precipitò a sfavore del Viceré, e non per diminuito fervore, ma per l'intervento, da parte degli avversari, di un'arma che *Voltaire* definiva invincibile, voglio dire la calunnia. Fu diffusa, infatti, la voce che il Viceré tramava per divinare Re di Napoli, in combutta con il Genoino, forte del prestigio che godeva fra una moltitudine popolare e spicciolata.

Lo Schipa esclude qualsiasi velleità regale nell'Ossuna, ma ammette che un insieme di circostanze diede corpo al sospetto.

Memorando è questo episodio che finì sulla bocca di tutta la Città.

L'8 gennaio 1620 l'Ossuna diede un sontuoso banchetto in onore del figlio che aveva sposato donna Isabella Al banchetto furono invitati i nobili fedeli, che molti egli annoverava nei sedili di Napoli e di Capuana. Al levare delle mense i convitati passarono nella sala del te-

NOTA D'ARTE

LA PRIMA PERSONALE DI GIUSEPPE CUOCO

La società ha sempre influenzato l'uomo che in essa vive ed opera: in modo particolare ha trovato il suo campo d'azione nell'animo sensitivo e ricettivo dell'artista, che si è rivolto ad essa con lo spirito del contemplatore e dell'osservatore e con quello del riformatore e del sognatore.

L'artista può, invece, assumere solo questi due atteggiamenti di fronte al pensiero, alle opere di colore che come lui sono chiamati a vivere un determinato periodo storico ed intellettuale, e cercare di capire o cercare di immaginare.

Queste considerazioni scaturiscono anche osservando le opere esposte alla Galleria Giordano di Castellammare di Stabia, durante la prima personale di Giuseppe Cuoco.

Il Cuoco si affaccia sul mondo dell'arte con la maturità e le preparazioni di lunghi anni di studio, e vede ciò che lo circonda come qualcosa da capire, da inda-

gare: pone, però, a questa sua indagine non la certezza dello scienziato, ma l'umiltà dell'ispirazione artistica.

Uomo pratico, ma dotato di molta fantasia, si guarda attorno e incide con penne allata decisa le sue audaci forme. Nell'inecessante effetto visivo della successione dei movimenti è espressa in termini molto evidenti la civiltà dei consumi, la vita c'è l'ambiente dell'uomo moderno.

La corsa senza risparmio di questa nostra società, come del quadro, porta ad un punto negativo: alla distruzione dell'uomo ad opera della mercificazione dilagante.

Ecco perché egli ha cercato per tanti anni una sua forma di espressione.

Ora l'interesse che le opere suscitano per i colori aggressivi ma che non stanchano, per la costruzione quasi a mosaico dell'architettura generale e soprattutto per la passione e l'umiltà che mette in ogni sua cosa, ci fa sperare nel successo di questo autentico artista.

Antonello Crisci

soro. Qui il Viceré, fingendo di ammirare la corona di Re Alfonso, se la pose in testa, poi, preso lo scettro, si affacciò al balcone e domandò ai presenti se la corona e lo scettro gli addicesero. Ma il Principe di Bisignano fece osservare che la corona e lo scettro si addicesero solo al Re.

La infamante accusa di felonìa ebbe echi a Madrid, dove fu istruito un processo. Per scolparsi l'Ossuna chiese un concedo che gli fu concesso, con la sostituzione temporanea del Cardinale don Gaspare Borgia, Ambedicente presso la Corte Pontificia, ma col segreto scopo di defenestrare l'Ossuna. Accortosi questi della macchinazione a suo danno, per consiglio del Genoino, cercò di ritardarne l'ingresso in Città. Ma uno stratagemma dei suoi avversari portò, con tutti gli onori,

verso la fine del secolo XVI l'Arc. Mons. Giulio Rossino per evitare che le suore abitassero in conventi posti fuori dell'abitato, le riunì tutte in due cenobii erano entro le mura di Amalfi. E precisamente, riuscì a venire entro la monastero della SS. Trinità e le suore benedettine misse (nobili e non nobili), come quello di San Basilio.

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

In Napoli, il Borgia, che prese possesso della carica il 4 giugno 1620.

Questa data segna la fine dei contrasti che travagliavano Napoli per 3 anni, e segna anche l'inizio delle tribolazioni per il battagliere e generoso Cavaudi. Il quale, ricercato come un volgare delinquente, e gravificato dei titoli più infamanti, quale quello di nobile Cattilano, cercò scampando in Castelnuovo. Di qui, fornito di un lasciapassare si imbarcò per Marsiglia, insieme col Capitano Francesco d'Arpaia e col nipote Antonio.

Giunto in Spagna godette della protezione dell'Ossuna. Ma quando questi, con la morte di Filippo III cadde in disgrazia e fu imprigionato, la stessa sorte toccò al Genoino mandato in

Leggete "IL PUNGOL", catene a Napoli e rinchiuso in Castelnuovo insieme con l'Arpaia e il nipote.

Il Castelnuovo fu trasferito nelle prigioni di Baia, di Capua e di Gaeta dove il 2 ottobre 1622 gli fu notificata la sentenza, che condannava l'Arpaia a 10 anni di galera e lui al carcere perpetuo. Come dimostrò definitiva gli fu assegnata la fortezza del Pignone sulla costa marocchina, nelle vicinanze di Otranto.

Qui lo lasciamo a meditare la vendetta. La quale impalabile e intrisa di sangue, e giustiziare sarà il conterraneo Tommaso Aniello di Amalfi.

CURIOSITÀ' AMALFITANE

In epoca molto remota Amalfi contava 80.000 abitanti mentre Napoli ne contava solo 50.000.

Il più vasto monastero di Amalfi fu dapprima quello antichissimo di San Lorenzo e poi l'altro, meno antico, della SS. Trinità ove oggi hanno sede il Municipio, l'azienda di Soggiorno e Turismo, la Pretura, il Museo civico, le Poste ed altri uffici.

titolata a S. Pietro e quella dello storico Matteo Camera dei Padri Conventuali si fu dettata da Enrico Pessina, chiamata S. Antonio.

Sebbene i Padri Minorati i cosiddetti figli di San Francesco appartengono all'Ordine dei mendicanti e i Padri conventuali appartengono all'Ordine dei possidenti i cosiddetti figli di Don Francesco ad Amalfi i Cappuccini non erano meno benestanti dei Conventuali.

Amalfi ha dato i natali a quarantuno fra Vescovi ed Arcivescovi.

I Capuano, patrizi amalfiti, furono tre: l'Arc. Matteo che morì a Roma nel 1215 schiacciato dalla folla che si accalcava in Laterano; l'Arc. Giovanni e il Cardinale Pietro che erano fratelli e nipoti di Matteo.

Giovanni dei Medici, figlio di Lorenzo, fu Arcivescovo di Amalfi nel 1511 e alla morte del Pontefice Giulio II fu fatto papa con il nome di Leone X.

Amalfi fu danneggiata da diversi maremoti e nubifragi negli anni 1013, 1270, 1343, 1524 e 1954. La tempesta più spaventosa fu quella del 25 novembre 1343 che venne divisa dal Petracca, allora residente a Napoli, in una tempesta inciata il giorno dopo al Cardinale Giovanni Colonna. Egli scriveva fra l'altro che il mare aveva inghiottito ogni nave ad eccezione di una, carica di quattrocento criminali.

Fra i privilegi goduti dai Amalfitani a Napoli verso il 1200 v'era quello per cui «chiunque di Amalfi avesse abitato a Napoli per soli tre giorni si avesse per cittadino napoletano, continuando l'abitazione».

Amalfi sceglieva i Duchi fra i suoi cittadini o fra i Napoletani.

Nella storia di Amalfi spiccano due avvenimenti figurativi: Giovanna D'Aragona, la bellissima dipinta da Raffaello, e Lucrezia D'Alagona, amata da Alfonso I D'Aragona. La prima nota come «duchessa di Amalfi» e la seconda come «contessa di Amalfi».

Sino al XII secolo Amalfi comprendeva Atrani. In La lapide commemorativa



Un angolo della Costiera Amalfitana

Gran ballo della Croce Rossa al Tennis Club Cava

Sabato prossimo, alle ore 21,30, nei magnifici giardini del Social Tennis Club Cava si darà convegno all'elite salernitana e cavaresi per il gran ballo della Croce Rossa diventato ormai annuale tradizione. La manifestazione mondana che certamente darà i frutti sperati, è organizzata dalla Sezione Femminile di Salerno della

C. R. I. la cui Presidente è la gentile consorte del Presidente della Provincia N. D. Elisa Lattari. L'amministrazione del Social Tennis Club Cava che si avvale della brillante opera organizzativa del Presidente Dott. Eduardo Volino nulla trasalcerà per chi la benefica serata ottenuta il successo che è nei voti degli organizzatori.

Appassionato di numismatica

COMPRA a massimo prezzo MONETE ITALIANE

fouor corso di qualsiasi epoca

Rivolgersi presso: Basilica dell'Olmo - Cava dei Tirianni telefono 841.506 - giorni feriali ore 9 - 13 - 16 - 19

m
T
TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE COMBINABILI
E MOBILI SALVARANI



L'essenza del progresso sociale e civile del Paese

A volte è sempre più spesso ritroviamo che «natura non facit saltus» ovverosia la concatenazione tra fatti, uomini e cose sia così intimamente legata, come causa ed effetto, da non lasciare adito a sorprese nell'ambito della vita di relazione. I fatti giudicati, così apparentemente, nella loro ragione di esistere, o esaminati nell'intimo della loro essenza, potrebbero farci risalire di molto indietro, nella ricerca appassionata, del loro insorgere e del loro persistere nel tempo. Siamo convinti che la situazione attuale, sociale, politica ed economica del Paese, abbia radici, così profonde e radicate, origini lontane e non affatto arcane, che riserremmo di risalire la china, per porre la questione del risanamento sociale, politico ed economico del Paese, in ragione di termini personali, di fattori umani e di preparazione culturale dei responsabili della vita pubblica. Abbiamo tuttora in anima il brano di Tazio Hio, cui ci siamo ispirati, quale nomini d'azione, e cercheremo di riportarlo nella sua integrale dizione, per avere degli spunti, dei motivi, non trascurabili ed anche per illustrare ai corrispondenti lettori, in breve, come nelle cose più grandi, negli avvenimenti determinanti della vita politica e sociale italiana, possano ritrovarsi responsabilità lontane, dei singoli individui, cui spetta l'onore e l'onore di dare l'esempio e segnare la linea di condotta da tenere: «La grande scienza consiste nel coltivare lo spirito, nel riformare il popolo, nel renderci perseveranti nella virtù. Colui che possiede questa costanza vi trova un punto d'appoggio, la serenità e l'intima soddisfazione: può dedicarsi allo studio e conseguire il suo fine. Colui che ha coscienza di ciò che viene in primo luogo e di quello che deve seguire, s'avvicina alla scienza. Gli antichi che volevano sviluppare lo spirito dello Impero si dedicavano anzitutto a governare saggiamente i loro Stati. Per giungere al buon governo dello Stato, cominciavano a regolare la loro famiglia: per giungere a stabilire l'ordine della famiglia, cominciavano ad applicarsi al perfezionamento di se stessi; per perfezionarsi, ponevano tut

te le cure a rendere retto il loro cuore: per conseguire con questa rettitudine del cuore, purificavano le loro intenzioni: per purificare le loro intenzioni completavano il loro sapere: per completare il loro sapere, approfondivano la conoscenza degli esseri. Questo studio conferiva loro la scienza perfetta: con questa scienza, la intenzione si purifica: l'intenzione purificata dà la rettitudine al cuore: il cuore retto rende perfetta la persona: la perfezione di se stesso determina l'ordine della famiglia: la famiglia regolata rende prospero lo Stato, gli Stati ben governati danno la pace allo Impero.

Tutti, dunque, dall'Imperatore, fino al più umile uomo del popolo, abbiaano come base il miglioramento di se stessi. Se l'essenziale è sregolato è impossibile che l'accessorio non lo sia altrettanto. E non si è mai verificato che un uomo, che abbia trascurato l'essenziale,

abbia dedicato le sue cure all'accessorio. Quanta saggezza, in tale pagina, quanti avventurieri della Politica, troverebbero in essa, sostegno e modo di emendarsi, perché così facendo, contribuirebbero concretamente alla collettività. Oggi purtroppo si constata con sempre maggiore amarezza che i libri seri, formativi ed educativi, sono lasciati marcire tra la polvere delle vecchie biblioteche, mentre è sempre più in voga, decantare i meriti del ciarpame letterario, che vive male, il tempo di una mezza stagione. Meditare e porre in atti tali insegnamenti, vuol dire essere responsabili di se stessi, ed agire con rettitudine, ed in modo inospettabile, ispirarsi, è segno di amore profondo, verso noi stessi ed il prossimo, divulgarsi, è opera di pochi consapevoli, chi si adoperano per il miglioramento ed il progresso della specie umana.

Giuseppe Albanese

MOSCONI

A Villa Silvia

stolgorante di luce ed alla presenza di Autorità, amici e una folla di Popolo.

Al ne Sacerdote rinnoviamo le nostre felicitazioni e gli auguri per un apostolato fecondo di bene.

25° di Sacerdozio

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Gabriele ai Pianesi il Parroco Don Francesco della Corte ha celebrato solennemente il 25° anniversario di Sacerdozio.

Alla solenne cerimonia erano presenti con il Vescovo Mons. Vozzi, Autorità e una folla di filiani.

Al Don Francesco della Corte giungono anche le nostre felicitazioni ed i nostri auguri cordiali.

Neo Sacerdote

Nella Basilica Pontificia di S. Maria dell'Olmo il giovane concittadino Silvio Alibano dell'Ordine dei Filippini è stato consacrato Sacerdote per le mani di S. E. il Vescovo di Cava Monsignor Alfredo Vozzi.

Il giorno successivo il neo Sacerdote, assistito dai suoi confratelli della Congregazione dei Filippini, ha celebrato la sua Prima Messa solenne nella stessa Basilica

solenne alla Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE :

84081 BARONISSI

Corsa Baribaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI

Via A. Sorrentino » 42278

84083 CASTEL SAN GIORGIO

Via Ferrovia, 11/13 » 751007

84025 E B O L I

Piazza Principe Amedeo » 38485

84086 ROCCAPIEMONTE

Piazza Zanardelli » 722658

84039 T E G G I A N O

Via Roma, 8/10 » 79040

84020 CAMPAGNA

Quadrivio Bassi » 46238

aderente alla Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972

Lit. 11.839.333.077

adherent to the Ass. fra le Casse di Risparmio. Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

GALLERIA DI PERSONAGGI

Gennaro Galise

Gloria autentica della città di Cava e della Provincia di Salerno: del suo valore professionale poco mi è possibile dire, perché egli fu in una sfera di azione lontana dalle nostre carte vedute.

I competenti lo riconobbero civiltà principi: i magistrati tesero più forte l'urto del cervello quando una causa era patrocinata da lui.

Nessuno di Cava ignorò ed ignora che egli fu un uomo di lavoro, di preghiera e di carità, sebbene cristianamente si nascondesse nel silenzio e nell'ombra.

Tutto il suo apparato organico vibrava di affetto, di tenerezza, di compassione, partecipando col palpito del cuore e spesso anche con le lagrime alle emozioni dello spirito.

Ebbe un programma di bene da eseguire nella giornata, nella vita.

Non gli importava che quel bene fosse vistoso e appariscente: perché lui, persona cristianamente buona, non agiva per esibizionismo: gli bastava che fosse bene, anche se fatto di piccole cose: saranno parole di conforto, le formole della gentilezza, il silenzio opposto ad una scortesia, la scusa dopo una mancanza, il privarsi di qualche cosa, per darlo ad altri, prevenire i desideri, tollerarne le impazienze, il brontolio, i capricci.

Il suo studio era un sacro-rio, quasi come la cappella che aveva in casa. In quello studio per oltre mezzo secolo lavorò, illuminando, difendendo, ammonendo, benificiando, dalle prime luci dell'alba.

Piante gentile, offriva a tutti i suoi fiori e i suoi frutti: parole e fatti. E tutto ciò faceva con volto sereno, senza posa, senza ostentazione, con disinvolta e naturalezza, e senza per punto notare lo sforzo che gli costava: e ciò per non incomodare gli altri a ringraziarlo, tanto meno a ripagarlo.

E tutti lo cercavano: ed egli aveva la confidenza e la fiducia di tutti: perché tutti sapevano che don Gennaro non aveva secondi fini, né pretesioni, ma veracità e tenerezza di cuore.

Anche i suoi brevi riposi furono pensosi, perché pause fra due fatiche.

Nel suo studio, mentre clienti illustri pendevano dalle sue labbra con la fiducia di chi ascoltava un oracolo, entravano liberamente i poveri, perché la sua porta era sempre aperta alle altrui sventure: salutavano, ricevano, andavano via, e benedicavano la Provvidenza, serbando lo stesso silenzio con cui entravano i suoi figli, per non distrarlo dal raccolgimento operoso, che fruttava il pane alla famiglia del sangue ed alla famiglia della carità.

Un diploma esposto nel suo studio lo definiva «Romano». E quell'aggettivo era scultoreo: romano fu lui nello scrupoloso sacerdozio del Giure, romano nell'autorità paterna, romano nell'adesione intera alla Fede, nell'esercizio quotidiano della Carità e nella speranza certa dell'infinito.

Perciò, meglio che il Governo, doveva la Chiesa ringraziare e premiare quella

Romanità infaticabile e responsabile. E fu nominato Commendatore. Nel Comitato Cattolico di Cava fu l'impulso, il palpito perenne e l'anima: in tutti gli aspetti della sua attività cristiana preferì rimanere ignoto.

Ricopri cariche pubbliche e giudiziarie in Cava: e sempre nelle manifestazioni della sua attività porta l'afflato della sua gentilezza, la sicurezza della sua preparazione.

Nella sagrestia della Basilica della Madonna dell'Osservazione, la dirittura del suo fondo un'Opera di Soccorso ai poveri - specie Tubercolosi - alla pia ombra dell'Onorevole Maria P. Filippi, benedicendo - ne tramandano alla posterità - il cristiano esempio - affinché i ricchi imitino - e i più nelle preci ricordano.

Il profilo che ha tracciato dell'avv. Galise è frutto di molteplici conversazioni da me avute con persone non più giovani di Cava che nobbero e stimarono sinceramente l'illustre figlio della Valle Metiliana.

Attilio Della Porta

“LIBRO APERTO,,

Socialisti, Liberali e Riforme

Sul numero 22 di Gentes, l'On. Giovanni Malagodi scrive:

«La direzione del Partito Socialista ha escluso una propria collaborazione con il Partito Liberale. Al fondo di tale esclusione vi è un contrasto sul modo di concepire l'Italia di domani. Un'Italia democratica libera, inserita nell'Europa libera e nell'Alleanza Atlantica, con un'economia moderna di mercato e una società aperta e pluralistica, come la vogliono i liberali? O un'Italia con un'economia collettivistica e una società chiusa, incapace di tenere il suo posto nella Comunità Europea e condannata ad andare alla deriva verso il blocco sovietico, un'Italia che conservi, forse, le forme ma non la sostanza di uno Stato democratico libero, come la vogliono i comunisti?»

Questo è la scelta che i socialisti hanno sempre cercato di cludere, come lo cercano ancora oggi. E proprio per dissimulare tale elusione, cercano di spostare il discorso sul tema delle riforme.

I liberali hanno combatto la riforma della casa, in nome della necessità reale a cui si diceva ispirata, e cioè a forza di forte sviluppo della edilizia popolare. L'hanno combattuta perché stimavano che la legge, così come era prevista e poi fu approvata, avrebbe raggiunto l'effetto contrario: rallentato l'edilizia, e in ispecie quelle popolari: morento il risparmio già investito e dissuaso il nuovo risparmio dall'invertirsi in case: creato gravi sproporzioni sociali, a danza in special modo della piccola proprietà.

Tutto ciò si è puntualmente verificato, a cominciare da una gravissima crisi edilizia, che incide fortemente sui livelli generali dell'occupazione.

I liberali - dicono dunque i socialisti - sono contrari alle riforme. Hanno combatto tutte le riforme del centro-sinistra passato, tanto più combatteranno quelle di un nuovo Governo riformatore.

Il carattere pretestuoso di tale obiezione socialista non ci esime dall'esaminare la fondatezza alla luce dei fatti.

Quali riforme sono state combattute dal P.L.I.? I socialisti ricordano innanzitutto la battaglia liberale contro l'istituzione delle Regioni. Quali erano le motivazioni, apertamente espresse, di tale battaglia? In primo luogo, che si procedeva al balzo, alla cieca, istituendo le Regioni ordinarie senza tenere alcun conto dell'esperienza assai deludente delle Regioni autonome.

Che bisognava cominciare con il definire, secondo la Costituzione, i poteri legislativi delle Regioni, e quindi di loro strutture e il loro costo probabile, e non cominciare dalla fine, come invece si è fatto. Osservano inoltre i liberali che nella realtà italiana la creazione inevitabile di maggioranze comuniste e socialiste in tre Regioni (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria) avrebbe rinsaldata i legami fra PCI e PSI, a meno che tali legami non fossero scatenati dappertutto altrove.

Che ci dice oggi l'esperienza? Che quei legami, anziché sciogliersi, si sono i pesi negli ultimi anni a tutti i livelli, dal Parlamento ai Comuni, ed anche nelle Regioni rette dal centro-sinistra, dove PCI e PSI fanno di più in più causa comune. Che la mancanza delle leggi-quadro spinge le Regioni verso un'attività che è al tempo stesso eccessiva e vuota, impedendo lo sviluppo delle loro potenzialità positive di decentramento e di partecipazione. Che è urgente, perciò, portare l'ordine nei rapporti politici centrali e periferici, fra PSI e partiti democratici e l'armonia nei

rapporti fra Regione e Stato.

Lo dicono solo i liberali?

No, di certo: lo dicono, in un modo, democristiani e repubblicani e socialdemocratici.

Sono concetti anti-riformisti? No, di certo: sono esigenze soddisfacendo le quali, e soltanto allora, si può sperare di fare delle Regioni una riforma utile e non dannosa e inutilmente costosa.

I liberali hanno combatto la riforma della casa, in nome della necessità reale a cui si diceva ispirata, e cioè a forza di forte sviluppo della edilizia popolare. L'hanno combattuta perché stimavano che la legge, così come era prevista e poi fu approvata, avrebbe raggiunto l'effetto contrario: rallentato l'edilizia, e in ispecie quelle popolari: morento il risparmio già investito e dissuaso il nuovo risparmio dall'invertirsi in case: creato gravi sproporzioni sociali, a danza in special modo della piccola proprietà.

Tutto ciò si è puntualmente verificato, a cominciare da una gravissima crisi edilizia, che incide fortemente sui livelli generali dell'occupazione.

Troppi spesso le ariette del centro-sinistra appartenendo, in fatto, alla categoria del fare male.

E con questo metro che il PLI disegna le proposte proprie e misura quelle altrui.

Quando trova che queste ultime sbocciano invece per errore o per intenzione - in una mortificazione del progresso inseparabile dall'individuo e della collettività, le respinge, ma non in nome del fare bene, bensì in nome del fare male contro il fare male.

Troppi spesso le ariette del centro-sinistra appartenendo, in fatto, alla categoria del fare male.

Un fare male che sboccava nella mortificazione dei valori della libertà e del progresso, in nome di schemi collettivisti ormai «esposti da tempo, per riflessione e per la dolorosa esperienza di un militare di nomi nei Paesi del socialismo».

E si torna così alla scelta di cui parlavamo in principio.

Quale Italia vogliamo? Per noi liberali non vi è dubbio. Bubbio non vi dovrebbe essere per nessuna forza realmente democratica, in ispecie dopo gli errori degli ultimi dieci anni, e alla luce delle loro conseguenze, che sono intorno a noi.

E per il PSI? La polemica sulle riforme, come essi conducono, in contraddizione con la realtà dei fatti, sembra confermare le vecchie, cattive abitudini. L'incapacità di scegliere che si risolve in una scelta sbagliata. Dovrà essere così sempre, o ancora a lungo? Intanto l'Italia ha bisogno di essere governata e di prodigare nella luce della verità, fuori degli equivoci. E questa è la responsabilità dei democratici.

Giovanni Malagodi

Articolo dell'On. MALAGODI

ne e della produzione industriale.

Che la legge vada corretta, l'hanno riconosciuto, ormai, oltre al PLI, anche la DC, il PRI e il PSDI. Forse per motivi di creazione, o non puntato di reale sviluppo?

I liberali hanno combattuto la legge sui fitti agravi e le proposte sulla mezzadria - prevedendone, anche qui, gli effetti del tutto negativi sullo sviluppo dell'economia agricola italiana - in particolare in un quadro europeo che si va orientando, col consenso verbale dei governi italiani di centro-sinistra, in senso nettamente contrario. L'Europa è per aziende di dimensioni sufficienti; per il convergono al buio, alla cieca, istituendo le Regioni ordinarie senza tenere alcun conto dell'esperienza assai deludente delle Regioni autonome. Che bisognava cominciare con il definire, secondo la Costituzione, i poteri legislativi delle Regioni, e quindi di loro strutture e il loro costo probabile, e non cominciare dalla fine, come invece si è fatto. Osservano inoltre i liberali che nella realtà italiana la creazione inevitabile di maggioranze comuniste e socialiste in tre Regioni (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria) avrebbe rinsaldata i legami fra PCI e PSI, a meno che tali legami non fossero scatenati dappertutto altrove.

Che ci dice oggi l'esperienza? Che quei legami, anziché sciogliersi, si sono i pesi negli ultimi anni a tutti i livelli, dal Parlamento ai Comuni, ed anche nelle Regioni rette dal centro-sinistra, dove PCI e PSI fanno di più in più causa comune. Che la mancanza delle leggi-quadro spinge le Regioni verso un'attività che è al tempo stesso eccessiva e vuota, impedendo lo sviluppo delle loro potenzialità positive di decentramento e di partecipazione. Che è urgente, perciò, portare l'ordine nei rapporti politici centrali e periferici, fra PSI e partiti democratici e l'armonia nei

rapporti fra Regione e Stato. Lo dicono solo i liberali?

No, di certo: lo dicono, in un modo, democristiani e repubblicani e socialdemocratici.

Sono concetti anti-riformisti? No, di certo: sono esigenze soddisfacendo le quali, e soltanto allora, si può sperare di fare delle Regioni una riforma utile e non dannosa e inutilmente costosa.

I socialisti hanno cercato motivo di polemica nella ripetuta affermazione liberale che la ripresa dell'occupazione, della produzione e degli investimenti (oggi stagnanti o in ribasso) può essere trovata soltanto in una moderna economia di mercato. E cioè in un'economia assai diversa da quella di un tempo, perché programmata nelle sue grandi linee attraverso un'azione coerente della mano pubblica e un'intesa sufficiente delle parti sociali, ma tuttavia flessibile e basata sui principi dell'iniziativa e proprietà privata, della concorrenza, della coerenza

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavandaia

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

Nella salumeria del corso

di Andrea Crisicuolo
ogni giorno mozzarella fresca di Aversa
e pesce surgelato della FINTUS

Corso Umberto I n. 301 - Tel. 841325

Maria Caputo Testa

Cavesi! IL PUNGOLO È IL VOSTRO GIORNALE Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

DALLA PRIMA PAGINA IL PRESIDENTE LEONE

Crisi al Comune

to il Sindaco, che, ad onor del vero, è il meno responsabile di tutti dell'immobilismo in cui giace Cava, non avesse avuto sentore che qualche assessore, particolarmente interessato alla poltrona di primo cittadino, nel corso della seduta consiliare programmata per il 21 giugno avrebbe voluto comportarsi come quei noti topi, abbandonando la nave prima dell'affondamento. In termini di maggiore chiarezza quell'assessore avrebbe avuto intenzione di aprire la crisi con un atto di accusa nei confronti del Sindaco. Ecco, quindi, spiegato il motivo sospeso del rinvio della seduta del Consiglio comunale. Ma, ci chiediamo noi con qualche perplessità, il Sindaco, constatata la situazione di crisi ormai cronica che avvolge la Giunta da lui presieduta, non avrebbe fatto meglio a prendere il coraggio a due mani e, giocando d'anticipo, ad ufficializzare lui la situazione di ingovernabilità dell'attuale Giunta?

Abbiamo riportato del «Tempo» l'articolo che precede. Ce ne susiamo con lo amico Dr. Raffaele Senatore se gli abbiamo rubato il testo e ancora una volta la sua firma appare su questo periodico.

Se nessuno scritto noi la nota che precede nessuno vi avrebbe prestato attenzione e noi saremmo stati taciti, more solito, oppositori costituzionali. Abbiamo voluto lasciare la paternità di certi giudizi certamente gravi ad una penna insospettabile che è quella del Dr. Senatore, democristiano puro sangue, democristiano fino al punto di averci fatto apprendere solo a mezzo di altro foglio locale che egli, a seguito dell'adesione del nostro Direttore al Partito Liberale, non si sentiva più di collaborare col nostro «Pungolo». Noi non gliene vogliamo, radicato com'è in noi il principio che ogni Uomo dev'essere lasciato libero nell'espressione del proprio pensiero e nella propria attività, principi che certamente caro anche all'amico Senatore se è vero, com'è vero, ci consente la franchchezza che egli, mentre nega la collaborazione al «Pungolo» che è sempre stato e rimarrà (ad eccezione della parentesi elettorale) un foglio indipendente, continua a scrivere su «Il Tempor» che è notoriamente un giornale di cestra certamente non democristiano e per giunta accoglie la firma di Pino Rauti il giornalista missino che non ha certamente nulla a che vedere con i sentimenti politici del Dr. Senatore.

Ritoriamo all'articolo sulla crisi comunale ne registriamo la gravità ed eleviamo anche noi la più vibrata protesta per quanto sta succedendo sul Palazzo di Città ove tutto si fa meno che amministrare la Cosa pubblica così come andrebbe amministrata sotto gli occhi imbambolati, è necessario dirlo, anche della opposizione che pare sia addirittura scomparsa al nostro Covo da quando il Sindaco Av. Giannattasio fa l'occhiolino ai vari rappresentanti di tutti i colori politici e

non disdegna a momento opportuno distribuire equamente qualche torta sia pure a capito del proprio Partito.

Noi pensiamo che sia giunta l'ora che Cava ritrovi la sua strada verso una solente attività amministrativa: il Paese langue in tutti i suoi campi, specie nell'edilizia dove non si riesce più a costruire neppure un casotto per suni.

E' stato reso pubblico il gravissimo «affaresso delle assunzioni al nostro Comune» fin'oggi nessun chiarimento è stato fatto dal Sindaco e della Giunta. E' stato detto che persone cui la necessità di lavoro non era impellente sono state assunte al Comune quali netturbini o posti destinati ad uffici comunali. Com'è potuto succedere tutto ciò? Lo domandiamo al Sindaco il quale una buona volta dovrebbe sentire il dovere di uscire dal silenzio che si è imposto e dare conto alla pubblica opinione dello operato suo e della Giunta Comunale. Se ciò non farà egli contribuirà a dar corpo alle ombre alle quali, nonostante gli affronti subiti, noi non crediamo.

L'uomo giusto al posto giusto

La Regione Campania ha, quindi, tre rappresentanti Liberali nel nuovo Governo: sono tre Uomini i cui nomi non hanno bisogno di presentazione essendo a tutti noti le loro doti di preparazione e di impeccabile dirittura politica: il Sen. Prof. Salvatore Valitutto eletto nel Collegio di Eboli, l'On. Avv. Gennaro Papa eletto nella Circoscrizione di Salerno - Avellino e Benevento della cui lista il nostro Direttore si onorò far parte, e l'On. Ferruccio Di Lorenzo della Circoscrizione di Napoli.

A tutti con i salutigrammati più vivi per la meritata ascesa auguri cordialissimi di buon lavoro.

Ecco il testo della corrispondenza più vivi per la meritata ascesa auguri cordialissimi di buon lavoro.

Allo Psichiatrico di Nocera

(continua dalla pag. 2)

menti che, lasciando da parte i doveri miglioriamenti economici: se ritengono giusti i sistemi usati per le varie promozioni ad Ispettore, capo sezione, impiegato, telefonista, capo sala macchine ecc. ecc.

Sono tutte domande che attendono una risposta per la quale questo giornale è a disposizione a meno che i signori componenti la Commissione interna dello psichiatrico di Nocera non vogliano comunicarci di aver accolto l'invito dei loro colleghi e di aver rassegnato le loro dimissioni per cedere il posto ad elementi più fatti disposti ad anteporre gli interessi propri a quelli della collettività.

PER RIPARARE I VOSTRI OROLOGI servitevi del tecnico Franco Andretta

con nuovo esercizio in via Balzico, n. 2 di Cava dei Tirreni ove sono in vendita orologi delle migliori marche del mondo.

De Filippis

Elezione del De Filippis. Ma il Gentile non si dette pace e avverso la sentenza del Tribunale presentò appello alla Sezione di Salerno. La Corte di Salerno Presidente Dott. Tafuri, accolse il gravame e dichiarò inellegibile il Dott. De Filippis il quale, essendo stato frattanto eletto Assessore Provinciale, stante l'esecutività della sentenza, dovette lasciare il posto al De Marco.

Avverso tale sentenza della Corte di Appello presentò ricorso in Cassazione il Dott. De Filippis il quale, nell'udienza del 30 giugno u.s., come innanzi abbiamo detto, ha visto annullare dalla Corte Suprema la sentenza della Corte di Salerno e dichiarare la sua eleg-

gibilità alla carica di Consigliere Provinciale.

Frattanto De Filippis fra giorni ritornerà al suo posto alla Provincia e il Gentile dovrà lasciare il posto definitivamente. Il Dott. De Filippis è stato difeso dall'illustre Prof. Avv. Abbamonte di Napoli mentre il sig. Gentile dagli avv. Lanocita e Prof. Pisces dell'Università di Pergugia.

E' inutile dire che ci leggiamo vivamente con Federico De Filippis per l'odierno suo brillante successo giudiziario che lo ha visto per la prima volta alle prese con giudici, pandette e uile giudiziarie.

Il suo ritorno alla Provincia è una garanzia per una saggia amministrazione e per la tutela degli interessi di Cava dei Tirreni.

Castelcapuano, sede della Curia Napoletana nel quale Giovanni Leone seguendo la scia luminosa del suo grande Maestro Enrico De Nicola, diede i primi passi per la sua brillante attività Forense, lo ha accolto venerdì, 30 giugno, per la prima volta, in forma privata, nelle vesti di Presidente della Repubblica.

Immaginiamo quale sia stata la commozione di Giovanni Leone nel varcare, in vesti così alti, il gran portone di Castelcapuano, salire la maestosa scalinata, immergersi nel gran salone dei Busti ove stanno a guardia, testimoni di un mondo meraviglioso ed ormai scomparso le figure di tanti illu-

stri Giuristi che onorarono non solo la Curia, non solo la Città di Napoli ma l'intera Nazione.

E' toccato ad Alfredo De Marsico, il più illustre Avvocato che oggi abbia l'Italia, nella qualità del Consigliere Forense di Napoli per le saluti della Curia Napoletana a Giovanni Leone. E Alfredo De Marsico, naturalmente, ha parlato per suo. Egli ha detto :

«Signor Presidente,

E' alto, toccante significato della Vostra presenza qui, nella casa che fino a ieri fu realmente comune, mi dispiace dall'osservare i dove-

mo, e dei quali il mio cuore raccoglie in questo istante il sentimento ed il palmo, costituiscono un'accolta che supera non solo il Consiglio cui ho l'onore di essere preposto e il popolo stesso di Napoli, ma, per la intransitabile funzione di questa città di essere la sorgente e lo sbocco di tutte le gente meridionali, riassume abilmente questo popolo del Sud che essa ha condotto e conduce per le vie della storia.

«Noi non siamo soli ad accogliervi. Sento che Voi, sul limite di questo editto sacro alla Giustizia, abbiate intravisto l'ombra solenne e mitica del Vostro genitore, orgoglioso e benediciente, e con essa tutta una fiamma di grandi onore: le ombre di coloro che, vittime di potere, hanno lasciato gli avelli in cui il destino li ha chiusi o gli stalli su cui la gratitudine della posterità addita la gloria. Tutti si sono adunati per rendervi omaggio, sembra che tutte le ore vissute e sofferte dagli italiani del Sud per conquistare la civiltà di un libero Stato e di un ordinamento giuridico abbiano avuto come termine ed aspirazione suprema questa data, in cui la fortuna ci consente di inchinare al figlio più eletto di Napoli, assunto a personificazione e simbolo della Patria. Martiri delle prigioni politiche o delle baricate, sovrani del pensiero e della parola trionfano oggi in Voi, che spiccate sui viventi col prestigio di un ufficio che è solitario riflesso di quello del Vostro spirito.

«Noi Vi ringraziamo. Il nostro grido affettuoso per averVi tra noi si è certamente fuso con la Vostra anima di rivedere e riottoccare il suolo nativo, e di avvicinare i compagni, anche se rimasti indietro, dalla Vostra fatica di maestro e combattente del diritto.

«Che cosa sarebbe stato, Voi assente, il rito cui ci accingiamo? Quanto sarebbe mancato di splendore e di solennità alle onoranze che rendiamo ad Enrico Altavilla, Amerigo Crispo, Francesco Saverio Sinisicheli? L'amore che noi Vi offriamo profondo e devoto non si placa per altro, così come ogni vero amore, nel incontro del momento, oggi attuandosi, desidera che questo flusso e riflusso di anime si rinnovi.

«Oggi onoriamo Altavilla che trova la sede della mente nella sua fede di criminologo e che nessun pensiero concepì forse, che non risentisse dello stampo del criminologo: Crispo, il patrono pugnace di cui ogni gesto fu segno di una gagliarda immobile.

FASE NAZIONALE dei IV Giochi della Gioventù

Dal 2 all'8 luglio c. m. si svolgono a Roma le fasi nazionali dei IV Giochi della Gioventù, con la partecipazione di oltre 6.000 ragazzi e ragazze in rappresentanza delle 94 province d'Italia.

Alla manifestazione di quest'anno hanno aderito più di 5.000 Comuni italiani che hanno organizzato decine di migliaia di gare. Le fasi nazionali prevedono la disputa delle finali dei sei sporti di base: atletica leggera, ciclismo, ginnastica, nuoto, pallanuoto, pallavolo, scherma.

Direttore Responsabile FILIPPO D'URSI

Autrice: Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 306

Jovana - Lungom. - 21100 - SA